

«la Repubblica - Robinson» 14 maggio 2022

Èstoria

Il Festival di Gorizia sarà dedicato quest'anno al tema *Fascismi*. Oltre 200 ospiti tra cui l'autore di questo intervento sul nazionalsocialismo tedesco

Così Hitler cancellò la democrazia

Thomas Weber

Nel 1932, l'ex principe ereditario tedesco Wilhelm von Preussen si schierò con Adolf Hitler. Dopo il fallito tentativo di quest'ultimo di essere eletto alla presidenza della Repubblica nella primavera di quell'anno, Wilhelm decise di appoggiare pubblicamente il capo dei nazionalsocialisti, pensando che il suo sostegno avrebbe convinto gli elettori tedeschi e catapultato Hitler al potere. Questa scelta fu ispirata dal caso di Benito Mussolini, che conosceva e ammirava profondamente. Egli credeva che Hitler fosse il Mussolini della Germania e il nazionalsocialismo il fascismo in versione tedesca. Si aspettava che Hitler restaurasse la monarchia e lo insediasse come imperatore, procedendo di pari passo con lui come facevano i fascisti e la famiglia reale italiana.

Wilhelm von Preussen si sbagliava su tutta la linea. Il suo sostegno non influenzò gli elettori nel 1932. Hitler non era Mussolini, e il nazismo non era il fascismo. E la monarchia non sarebbe stata restaurata. Ma Wilhelm si coprì gli occhi e le orecchie. Non volle accettare il fatto che nella nuova Germania non vi fosse spazio per lui. Continuò a sostenere Hitler quando i nazisti giunsero al potere, illudendosi ancora che grazie a loro sarebbe diventato Wilhelm III, imperatore della Germania. Almeno fino al 1937 persistette nell'offrire il suo appoggio – come una versione degli anni Trenta del coniglio della Duracell che non si ferma mai – perfino dopo che i nazisti avevano ucciso o imprigionato alcuni dei suoi amici e collaboratori.

Il suo errore fu non riconoscere la predilezione di Hitler per l'autoritarismo e la sua determinazione a combattere la democrazia e il parlamentarismo con ogni mezzo possibile. Tuttavia, a differenza dei leader di vari movimenti fascisti e conservatori nel resto d'Europa, il capo dei nazionalsocialisti respingeva la monarchia, la Chiesa e altre istituzioni del vecchio ordine, un rifiuto dettato da ragioni emotive e di principio. Per quanto lo riguardava, tutto il potere aveva la sua legittimazione nel popolo. Doveva scorrere dal basso verso l'alto, non nel senso contrario, come avveniva in passato. Egli era convinto che una volta scelto, un leader sarebbe rimasto tale per tutta la vita. In tal modo il potere era democraticamente legittimato, o almeno così pensava. Per un breve periodo all'inizio del 1932, quando stava ancora combattendo una difficile battaglia che non era sicuro di vincere, il capo dei nazionalsocialisti tedeschi prese in considerazione un'alleanza con von Preussen e i monarchici per motivi tattici e pragmatici. Tuttavia, quando si rese conto che il principe e il monarchismo non avevano più un grande sostegno in Germania, si affrettò a lasciar cadere Wilhelm come una patata bollente.

Nel 1933, Hitler e altri esponenti del nazionalsocialismo dichiararono ripetutamente di essere i veri democratici o i rappresentanti della vera *Volksherrschaft*, il governo del popolo. Fu soprattutto nei discorsi per esaltare la conquista del potere di Hitler che la democrazia (illiberale) nazionalsocialista venne celebrata ed evidenziata, indicando fino a che punto nel cuore del movimento ci fosse la convinzione di rappresentare la vera democrazia.

Wilhelm commise l'errore di scambiare i proclami di Hitler sulla democrazia e la *Volksherrschaft* per vuota retorica. Come dovette imparare nel modo più duro, Hitler e i nazionalsocialisti erano terribilmente seri quando uccisero la democrazia in nome della creazione di quella che conside-

ravano una democrazia migliore. Erano altrettanto seri quando uccisero il socialismo (e i socialisti), convinti di essere loro i veri socialisti. E non lo furono meno quando costruirono il più spietato impero coloniale del XX secolo, affermando al tempo stesso che il nazionalsocialismo era un movimento di liberazione postcoloniale. Questa antinomia – ovvero il fatto che gli uccisori della democrazia liberale e del socialismo credessero di essere i migliori democratici e socialisti, nonché i liberatori postcoloniali – è la chiave per capire il nazionalsocialismo.

Wilhelm von Preussen non vedeva l'ovvia contraddizione al centro del nazionalsocialismo – ma non di tutte le forme di fascismo e di autoritarismi reazionari nel periodo interbellico – tra un rifiuto e un'affermazione violenti e simultanei della democrazia, del socialismo e del postcolonialismo. Come risultato, divenne un solerte collaboratore di Adolf Hitler. Non fu il solo a fraintendere il nazionalsocialismo e il suo leader. Questa mancanza di comprensione continua ancora oggi e spiega molto bene perché gli uomini del XXI secolo usino gli strumenti sbagliati per individuare e combattere le nuove minacce alla democrazia liberale.

L'anno scorso, per esempio, alcuni eminenti accademici tedeschi cercarono pubblicamente di ostracizzare una storica che aveva messo il dito sull'oscuro.

(Traduzione Milvia Faccia)

Thomas Weber, tedesco, è docente universitario di Storia e Affari internazionali all'Università di Aberdeen. Al Festival èStoria affronterà il rapporto tra fascismo e nazionalsocialismo con Gustavo Corni e Marco Cimmino.